

7

Tommaso d'Aquino
Legge naturale
e legge umana

Tommaso d'Aquino, *La somma teologica*, trad. e commento a cura dei Domenicani italiani, testo latino dell'ed. Leonina, Bologna, Edizioni Studio Domenicano, 1984, vol. 12, parte I-II, questione 91, artt. 2-3, questione 94, art. 2, questione 95, artt. 2 e 4, pp. 46; 48-50; 94-96; 114-116

Nella *Somma teologica* Tommaso distingue quattro tipi di leggi: la «legge eterna» con cui Dio ha ordinato il mondo; la «legge naturale», che è «la partecipazione della legge eterna nella creatura razionale»; la «legge umana», con cui il potere civile regola l'esistenza degli uomini sulla Terra nel rispetto della legge naturale; la «legge divina», rivelata nelle Sacre Scritture, che prescrive ciò che un cristiano deve fare in vista della salvezza. Particolare importanza assume la trattazione della legge naturale. Secondo Tommaso, grazie a una disposizione innata, la «sinderesi», l'uomo possiede la «cognizione abituale» dei principi primi della legge naturale. Il primo e fondamentale precetto della ragione pratica è «bisogna fare e cercare il bene e bisogna evitare il male», che

non può mai essere cancellato dalla coscienza umana. A partire da questo precetto generalissimo, seguendo le sue inclinazioni naturali, qualunque essere razionale può dedurre le regole morali fondamentali, che lo orientano nella vita sociale e lo perfezionano. Quest'opera di regolamentazione deve essere tuttavia completata dal legislatore umano, cui spettano due compiti fondamentali: indurre con la forza chi non è incline alla virtù ad astenersi dal fare il male; ricavare dalla legge naturale le norme adeguate ai casi particolari. Proponiamo le risposte di Tommaso ad alcuni articoli delle questioni 91 (*Le divisioni della legge*), 94 (*La legge naturale*), 95 (*La legge umana*) della parte I-II della *Somma teologica*, dedicati a questi temi.

Se vi sia in noi una legge naturale

Tutte le realtà create partecipano in qualche modo della legge eterna e trovano in essa la regola e la misura

RISPONDO: Essendo la legge, come abbiamo detto, una regola o misura, in due modi può trovarsi in un soggetto: primo, come in un principio regolante e misurante; secondo, come in una cosa regolata e misurata, poiché quest'ultima viene regolata e misurata in quanto partecipa della regola o misura. Ora, poiché tutte le cose soggette alla divina provvidenza sono regolate e misurate, come abbiamo visto, dalla legge eterna; è chiaro che tutte partecipano più o meno della legge eterna, perché dal suo influsso ricevono un'inclinazione ai propri atti e ai propri fini.

Anche nella creatura razionale vi è una partecipazione della ragione eterna

Ebbene, tra tutti gli altri esseri la creatura ragionevole è soggetta in maniera più eccellente alla divina provvidenza, perché ne partecipa col provvedere a se stessa e ad altri. Perciò in essa si ha una partecipazione della ragione eterna, da cui deriva una inclinazione naturale verso l'atto e il fine dovuto.

Questa partecipazione prende il nome di legge naturale

E codesta partecipazione della legge eterna nella creatura ragionevole si denomina legge naturale. Ecco perché il Salmista¹, dopo aver detto: «Sacrificate sacrifici di giustizia», quasi per rispondere al quesito di chi cerca le opere della giustizia,

1. *Salmo* 4.6.

«Molti dicono: chi ci farà vedere il bene?», così risponde: «Qual sigillo è impressa su noi la luce del tuo volto, o Signore»; come per dire che la luce della ragione naturale, che ci permette di discernere il male e il bene, altro non è in noi che un'impronta della luce divina. Perciò è evidente che la legge naturale altro non è che la partecipazione della legge eterna nella creatura ragionevole.

Se la legge naturale abbracci molti precetti, o uno soltanto

RISPONDO: Secondo le spiegazioni date in precedenza, i precetti della legge naturale stanno alla ragione pratica, come i primi principi dimostrativi stanno alla ragione speculativa: poiché gli uni e gli altri sono principi per sé noti. [...]

Infatti la prima cosa che si presenta alla conoscenza è l'ente, la cui nozione è inclusa in tutto ciò che si apprende. Perciò il primo principio indimostrabile è che *l'affermazione e la negazione sono incompatibili*; poiché si fonda sulla nozione di ente e di non-ente. E su tale principio si fondano tutti gli altri, come nota Aristotele.

Ebbene, come l'ente è la cosa assolutamente prima nella conoscenza, così il bene è la prima nella cognizione della ragione pratica, ordinata all'operazione: poiché ogni agente agisce per un fine, il quale ha sempre ragione di bene. Perciò il primo principio della ragione pratica si fonda sulla nozione di bene, essendo il bene *ciò che tutti gli esseri desiderano*. Ecco, dunque, il primo precetto della legge: *Il bene è da farsi e da cercarsi, il male è da evitarsi*. E su di esso sono fondati tutti gli altri precetti della legge naturale; cosicché tutte le altre cose da fare o da evitare appartengono alla legge di natura, in quanto la ragione pratica le conosce naturalmente come beni umani.

Ma tutte le cose verso le quali l'uomo ha un'inclinazione naturale la ragione le apprende come buone, e quindi da farsi, e le contrarie le apprende come cattive e da evitarsi; perché il bene si presenta come un fine da raggiungere, il male come cosa contraria. Perciò l'ordine dei precetti della legge naturale segue l'ordine delle inclinazioni naturali.

Infatti prima di tutto troviamo nell'uomo l'inclinazione a quel bene di natura, che ha in comune con tutte le sostanze: cioè in quanto ogni sostanza tende per natura alla conservazione del proprio essere. E in forza di questa inclinazione appartiene alla legge naturale tutto ciò che giova a conservare la vita umana, e ne impedisce la distruzione.

Secondo, troviamo nell'uomo l'inclinazione verso cose più specifiche, per la natura che ha in comune con gli altri animali. E da questo lato appartengono alla legge naturale «le cose che la natura ha insegnato a tutti gli animali»², p. es., l'unione del maschio con la femmina, la cura dei piccoli, e altre cose consimili.

Terzo, troviamo nell'uomo un'inclinazione verso il bene che è conforme alla natura della ragione, e che è propriamente umano: l'inclinazione naturale, p. es., a conoscere la verità su Dio, e a vivere in società. E da questo lato appartengono alla legge naturale le cose riguardanti codesta inclinazione: vale a dire la fuga dell'ignoranza, il rispetto di coloro con i quali si deve convivere, e altre cose del genere.

L'analogia tra ragione speculativa e ragione pratica

La prima cosa nota all'intelletto speculativo è il concetto di ente

La prima cosa nota alla ragione pratica è il precetto fondamentale della legge naturale, su cui tutti gli altri sono fondati

L'uomo, in quanto creatura di Dio, è orientato naturalmente al bene

È bene tutto ciò che giova a conservare la vita

È bene unirsi in famiglia e prendersi cura dei figli

È bene ricercare la verità su Dio, fuggire l'ignoranza, vivere in società, rispettare gli altri

2. *Digesto*, 1,1,1,3.

Se esista una legge umana

La legge umana deriva dalla necessità di applicare alle situazioni particolari la legge naturale

RISPONDO: Come abbiamo già spiegato, la legge è un dettame della ragione pratica. Ora, nella ragione pratica e in quella speculativa si riscontrano procedimenti analoghi: infatti l'una e l'altra, come abbiamo visto, partendo da alcuni principi arrivano a delle conclusioni. Perciò, stando a codesta analogia, come in campo speculativo dai primi principi indimostrabili, naturalmente conosciuti, si producono in noi le conclusioni delle varie scienze, di cui non abbiamo una conoscenza innata; così è necessario che la ragione umana, dai precetti della legge naturale, come da principi universali e indimostrabili, arrivi a disporre delle cose in maniera più particolareggiata. E codeste particolari disposizioni, elaborate dalla ragione umana, si chiamano leggi umane, se si riscontrano le altre condizioni richieste per la nozione di legge, secondo le spiegazioni date nella questione precedente. Cicerone³ infatti ha scritto, che «la prima origine del diritto è opera della natura; quindi certe disposizioni, per il giudizio favorevole della ragione, passano in consuetudine; e finalmente codeste cose, che la natura aveva promosso e la consuetudine confermato, furono sancite dal timore e dalla santità delle leggi».

L'uomo partecipa della legge eterna, tramite la legge naturale, ma non è in grado di trovare da sé le direttive per ogni azione particolare

[...] La ragione umana non è in grado di partecipare pienamente il dettame della mente divina, ma solo a suo modo e imperfettamente. Perciò come in campo speculativo c'è in noi una conoscenza di certi principi universali, mediante una partecipazione naturale della divina sapienza, ma non la scienza peculiare di qualsiasi verità, come si trova nella sapienza di Dio; così anche in campo pratico l'uomo è partecipe naturalmente della legge eterna secondo certi principi universali, ma non secondo le direttive particolari dei singoli atti, che tuttavia sono contenute nella legge eterna. Perciò è necessario che la legge umana passi a stabilire particolari decreti di legge.

Se ogni legge umana positiva derivi dalla legge naturale

Una legge umana è giusta soltanto se deriva dalla legge naturale

RISPONDO: Come insegna S. Agostino⁴, «non è da considerarsi legge una norma non giusta». Perciò una norma ha vigore di legge nella misura che è giusta. Ora, tra le cose umane un fatto si denomina giusto quando è retto secondo la regola della ragione. Ma la prima regola della ragione è la legge naturale, come abbiamo visto. Quindi una legge umana positiva in tanto ha natura di legge, in quanto deriva dalla legge naturale. Ché se in qualche cosa è contraria alla legge naturale, non è più legge ma corruzione della legge.

Una legge umana può derivare dalla legge naturale per «conclusione» o per «determinazione»

Però va notato che una norma può derivare dalla legge di natura in due modi: primo, come conclusione dai principi; secondo come determinazione di cose indeterminate. Il primo modo somiglia alla deduzione delle conclusioni dimostrative in campo scientifico. Invece il secondo somiglia alla determinazione delle strutture generiche con le strutture specifiche in campo tecnico: cioè al modo col quale un muratore applica la struttura generica della casa alla struttura determinata di questa o di quell'altra casa.

Due esempi significativi

Perciò alcune norme derivano dai principi universali della legge naturale come conclusioni; cioè come il precetto di non uccidere potrebbe derivare dal principio che non si deve far del male a nessuno. Invece altre norme ne derivano come de-

3. *L'invenzione*, 2, 53.

4. *Il libero arbitrio*, 1, 5.

terminazioni. La legge di natura, p. es., stabilisce che chi pecca venga punito; ma precisare con quale pena, è una determinazione della legge naturale. Ora, nella legge umana positiva si ritrova l'una e l'altra cosa. Però le norme del primo tipo non si trovano in codesta legge soltanto come norme positive, ma conservano un certo vigore della legge naturale. Invece le norme del secondo tipo lo devono soltanto alla legge umana.

Se sia accettabile la divisione delle leggi umane proposta da S. Isidoro⁵

RISPONDO: [...] Prima di tutto è essenziale alla legge umana derivare, secondo le spiegazioni date, dalla legge naturale. E in base a questo il diritto positivo si divide in diritto delle genti e diritto civile⁶, seguendo i due modi caratteristici di derivazione dalla legge naturale, di cui si è già parlato. Infatti al diritto delle genti appartengono le cose che derivano dalla legge naturale come conclusioni dai principi: p. es., la giustizia nelle compravendite, e altre cose del genere, senza le quali non è possibile la convivenza umana; e questo diritto è di legge naturale, perché l'uomo è per natura un animale socievole, come spiega Aristotele. Le cose invece che derivano dalla legge naturale come determinazioni particolari appartengono al diritto civile, il quale si determina nel modo più adatto per ciascuno stato.

La distinzione tra diritto delle genti e diritto civile

5. In questo e nel precedente articolo Tommaso discute la definizione di legge positiva data da Isidoro di Siviglia, una vera autorità nel Medioevo. Scrive Isidoro: «La legge sarà onorevole, giusta, attuabile, secondo natura, conforme alla consuetudine patria, conveniente al luogo ed al tempo, necessaria, utile, anche chiara – al fine di evitare che, per la presenza di elementi dal significato oscuro, essa possa dare luogo ad un'interpretazione capziosa –, scritta non per fa-

vorire un qualche interesse privato, ma per il comune vantaggio dei cittadini» (*Etimologie*, libro V, cap. XXI). In un passo precedente scrive, inoltre: «se la legge ha il proprio fondamento nella ragione, tutto ciò che abbia il proprio fondamento nella stessa ragione costituirà legge, purché conforme alla religione, conveniente ad una corretta formazione ed utile al conseguimento della salvezza» (libro V, cap. III).

6. Qui Tommaso d'Aquino sta seguendo la distinzione posta

da Isidoro da Siviglia. Dopo aver definito il «diritto naturale» come il diritto comune a tutti i popoli, esistente dappertutto non in virtù di una qualche legge umana, ma «di un istinto di natura», egli definisce il «diritto delle genti» e il «diritto civile»: il primo si chiama così «in quanto tutte le *genti* si servono di esso»; il diritto civile, invece, «è quello che ciascun popolo o città stabilisce come proprio nel rispetto degli uomini e della divinità» (*Etimologie*, libro V, capp. IV-VI).

GUIDA ALLA LETTURA

- 1) Che cos'è la «legge eterna»?
- 2) Che cos'è la «legge naturale»?
- 3) Che cos'è la «legge umana»? E da dove trae la sua legittimazione?
- 4) In quali modi la legge umana può derivare dalla legge naturale?

GUIDA ALLA COMPrensIONE

- 1) Spiega in che senso la legge naturale «non è altro che un'impronta della luce divina in noi».
- 2) Spiega il significato di questa frase: «come l'ente è la cosa assolutamente prima nella conoscenza, così il bene è la prima nella conoscenza della ragione pratica».
- 3) Spiega quale ruolo positivo Tommaso assegna alle inclinazioni naturali.
- 4) Qual è il significato di questa frase: «la legge di natura [...] stabilisce che chi pecca venga punito, ma precisare con quale pena è una certa determinazione della legge naturale»?
- 5) Spiega in che modo Tommaso, seguendo Isidoro da Siviglia, distingue il «diritto positivo» (cioè la legge umana) tra «diritto delle genti» e «diritto civile».